

SOCIALISMO E DEMOCRAZIA NELL'UNIONE SOVIETICA

## La perestrojka di Gorbaciov

Il nuovo corso del leader sovietico pone importanti domande: in che cosa consiste la ristrutturazione in Urss? Fino a che punto il "nuovo corso" ha spinto la sua critica alle disfunzioni del sistema? Quali basi teoriche ha il suo pensiero?

Antonio Maria Baggio

**T**utti ricordiamo la storia del trattore che l'Unione Sovietica regalò, come racconta Guareschi, alla cooperativa di Peppone: l'imponente mezzo, simbolo della solidarietà internazionalista contro i proprietari terrieri reazionari della Bassa e di tutto il mondo, si rifiutò ben presto di procedere, e per farlo funzionare ci volle la benedizione di don Camillo: come a dire che, se le cose sovietiche funzionano, è solo perché ci è scappato il miracolo.

Storia di ieri, ma storia anche di oggi: i resoconti giornalistici dei vari corrispondenti da Mosca raccontano le disfunzioni di cui tuttora soffrono l'economia e la società sovietiche. Eppure non si può pensare che tutto vada a rotoli in un Paese che manda navicelle in giro per lo spazio; anzi, abbiamo spesso sotto gli occhi un prodotto che in questi anni si sta imponendo in tutto il mondo, a testimonianza che l'apparato sovietico è capace di una certa raffinatezza: è lo stesso segretario del partito, compagno Michail Gorbaciov, il prodotto vincente dell'Unione sovietica.

Ed è proprio lui, nel suo recente libro *Perestrojka*, cioè sulla ristrutturazione della società e della mentalità che il capo del Cremlino ritiene necessaria nell'Unione sovietica e nel mondo, a darci un'idea esatta

di quello che non va nel suo paese, con una sola frase: «Dobbiamo osservare con rigore questo principio: è permesso tutto ciò che non è vietato dalla legge» (1). Si tratta del principio della certezza del diritto, sul quale si reggono i codici di tutti quei paesi che abitualmente chiamiamo democratici, le cui istituzioni si sono sviluppate nell'ambito di un'economia capitalista.

A molti verrà spontaneo chiedersi a che cosa è servito fare nel 1917 quel po' po' di rivoluzione, se si deve ammettere, settant'anni dopo, che la società sovietica non ha ancora acquisito la certezza del diritto, visto che è necessario proporla come un principio al quale attenersi per il futuro; se si deve ammettere cioè che fino ad oggi le persone sono state punite anche per motivi estranei alla violazione della legge.

Non è dunque solo questione di trattori, ma di democrazia, come Gorbaciov sinceramente scrive: «Abbiamo bisogno di una vasta democratizzazione di tutti gli aspetti della società. E questa democratizzazione costituisce anche la garanzia fondamentale del fatto che i processi attualmente in atto sono irreversibili. Oggi sappiamo che avremmo potuto evitare molte delle nostre difficoltà se il processo democratico si fosse sviluppato normalmente nel nostro paese» (2).



Michail Gorbaciov, ha recentemente esposto, in un libro intitolato *Perestrojka, le linee del suo programma di rinnovamento*.

### Il meccanismo frenante

Come è venuto a consolidarsi questo intreccio di errori economici e mancanza di democrazia? Gorbaciov sviluppa un'analisi dei tempi recenti. Nella seconda metà degli anni settanta, sostiene, ci siamo accorti che l'economia del paese perdeva slancio e gli insuccessi si moltiplicavano. La causa era il predominio che allora veniva dato alla produzione quantitativa: si voleva a tutti i costi produrre di più, aumentando in maniera anche sconsiderata la quantità di risorse impiegate, senza fare abbastanza attenzione al livello tecnologico, alla qualità di ciò che si produceva, all'utilità effettiva di certi grandiosi progetti. Da questo punto di vista, sostiene Gorbaciov, «la ricchezza del nostro paese, in termini di risorse naturali e di manodopera, ci ha condizionati negativamente; si potrebbe addirittura dire che ci ha corrotti» (3).

I premi e gli incentivi introdotti per favorire la produzione indussero molti a gonfiare i rendiconti: così, da una parte il consumatore era in balia del produttore, e dall'altra si diffondeva una mentalità parassitaria, col risultato che i prodot-

ti sovietici costavano più materiali e più tempo di lavoro rispetto ai prodotti di qualunque altro paese; c'era un forte squilibrio tra la misura del lavoro e la misura del consumo, e così si frenava il gigantesco volano dell'economia; ma, soprattutto, si intaccava il principio della giustizia sociale, perché ricevevano lo stesso compenso i lavoratori coscienti e quelli lavativi, e i migliori e i più preparati non venivano certamente incoraggiati all'impegno: «L'Unione sovietica, la più grande produttrice di acciaio, materie prime, combustibili ed energia del mondo, presenta scarsità dovute agli sprechi e all'inefficienza» (4).

Marx, nella sua *Critica del programma di Gotha* del 1875, aveva sintetizzato in poche parole la situazione della società comunista avanzata, nella quale gli elementi negativi della precedente società borghese sarebbero stati superati: «Ognuno dà secondo le sue capacità; ognuno riceve secondo i suoi bisogni». È una giustizia "diseguale", perché adattata ai bisogni, che sono diseguali, di ogni individuo: dunque una giustizia effettiva. Nella fase iniziale

sciando ai programmi sociali e culturali solo le briciole, come se fosse di secondaria importanza. La sfera del sociale cominciava a rimanere indietro, e contemporaneamente si erodevano i valori morali e ideologici del popolo; prendeva il sopravvento la propaganda del successo, che fosse vero o immaginario; si diffondevano il servilismo e l'adulazione al posto della critica sincera; si premiava la mediocre e scolastica ripetizione di teorie acquisite, anziché favorire il pensiero creativo in tutti i campi.

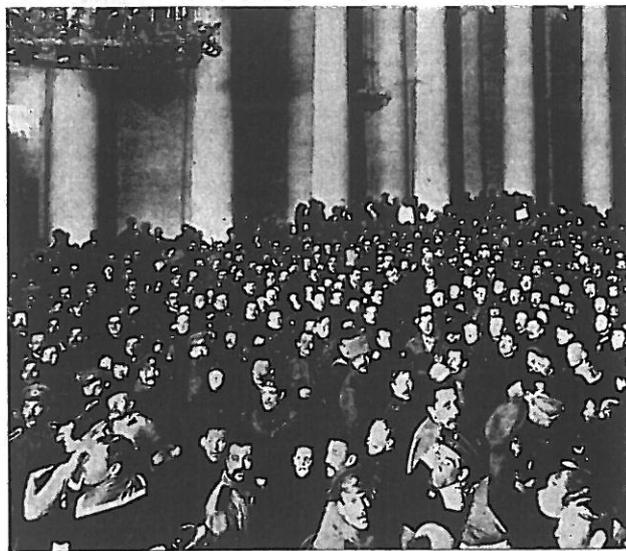
Come reagiva a tutto questo, secondo Gorbaciov, il partito comunista? Con iniziative inutili, oppure non all'altezza dei problemi; tutti vedevano l'immobilismo della dirigenza, la sua violazione del processo naturale del cambiamento, la scorrettezza di molti funzionari che si ritenevano al di sopra di ogni controllo.

Contemporaneamente, però, spiega Gorbaciov, si accumulava nel partito anche l'energia necessaria al cambiamento, che si manifestò nel Plenum del Comitato centrale nell'aprile del 1985, con la dichiara-

cio è quello che fa i conti con la realtà, che esorta a tener in considerazione le leggi dell'economia e le necessità del momento, capace quindi di piegare duttilmente la teoria alla situazione, senza tuttavia perdere di vista lo scopo finale. Questo Lenin dà modo a Gorbaciov di presentare un modello del dirigente di partito che somiglia molto a se stesso, e ben diverso da quello che lo ha preceduto e che tuttora è impersonato da coloro che si oppongono alla *perestrojka*; seduto sulle spalle di un tale gigante, Gorbaciov dirige una "rivoluzione dall'alto", promossa cioè da certi settori del partito ma che interpreta, egli è convinto, gli interessi delle masse e conta sul loro appoggio per imporsi: è il Lenin, in conclusione, che definì il socialismo come «creatività vivente delle masse».

Ma è anche il capo, aggiungiamo noi, che dette sempre per scontato di saper interpretare tale creatività e alla quale non ebbe certo modo di dare sviluppo negli anni successivi alla presa del potere; costruì al contrario un partito che tutto dirigeva, ponendo le premesse per quella svalutazione o, altre volte, per quella compressione del sociale che, per un motivo o per un altro, ha sempre pesato sulla società sovietica. Prima per le esigenze della rivoluzione e del suo consolidamento sotto Lenin: e la società venne forzatamente mobilitata contro i nemici interni ed esterni; poi si imposero le esigenze della modernizzazione sotto Stalin: ed ecco la mobilitazione forzata del lavoro stakanovista; successivamente si abbatté una guerra che fece venti milioni di morti nel paese e impegnò in uno sforzo colossale di ricostruzione: e quest'ultima pressione durò, appunto, fino agli anni sessanta, prima che si manifestasse la crisi denunciata da Gorbaciov.

E con la crisi, ideale ed economica, la democrazia diventa ora una necessità. E anche nella costruzione di una reale democrazia, Gorbaciov lancia il ritorno a Lenin, cioè ad una fonte del comunismo, perché per lui democrazia non significa introdurre tali e quali, nella società socialista, le istituzioni democratiche dell'Europa occidentale: nel socialismo la democrazia dovrebbe attuare, con forme proprie, tutto quello che c'è di buono nella democrazia capitalista e procedere oltre, mettendo a disposizione i mezzi materiali che consentono ad ognuno di poter effettivamente esercitare quei diritti (allo studio, alla libera espressione, all'esercizio di una professione, ecc.) che formalmente gli vengono riconosciuti anche nella



**Pietroburgo, "sala Caterina": nel marzo 1917 si costituì il soviet degli operai, l'organo portante della democrazia proletaria.**

zione che il paese si trovava sull'orlo di una crisi e l'annuncio che una radicale ristrutturazione, la *perestrojka* appunto, si rendeva necessaria.

Ma su cosa basare teoricamente la nuova presa di posizione? A quale fonte ideologica attingere

della costruzione del comunismo, invece, sarebbe stato necessario, secondo Marx, mantenere il criterio di uguaglianza astratta tipico del mondo borghese, per cui ognuno riveve nella misura in cui dà: e questo in effetti, a settant'anni dalla rivoluzione di ottobre, come coraggiosamente ammette Gorbaciov, è ancora un obiettivo e solo in parte una realtà.

Le difficoltà economiche, spiega ancora Gorbaciov, portarono a impiegare le risorse del paese soprattutto ai fini della produzione, la-

per sviluppare quello che Gorbaciov non esita a definire un «cambiamento rivoluzionario»? Il nuovo capo del Cremlino risponde senza esitazioni: «ritorniamo a Lenin».

## Lenin dalle sette vite

Le vicende del movimento comunista di questo secolo ci fanno stare in guardia nei confronti dei "ritorni a Lenin", utilizzati di volta in volta da gruppi diversi per formulare le linee politiche più disparate.

Il Lenin cui si richiama Gorba-

## LA PERESTROJKA DI GORBACIOV

società capitalista ma nella quale spesso non esistono le condizioni per esercitarli.

Questa naturalmente è la teoria; nella realtà la società sovietica si è mantenuta per lo più al di sotto del livello europeo occidentale circa i diritti del singolo, pur avendo realizzato un sistema di sicurezza sociale che non ha confronti e che garantisce la sopravvivenza mate-

crita, un paradiso per i ricchi, una trappola e un inganno per gli sfruttati, per i poveri» (5). Per Lenin non si poteva parlare di "democrazia pura", cioè di democrazia in generale, ma solo di una democrazia degli sfruttati o di una democrazia degli sfruttatori; le forme che la democrazia prende, cioè, secondo Lenin, sono caratterizzate dalla classe dominante, che di quelle forme si serve per mantenere il proprio dominio.

Questo concetto viene fatto valere sia per la democrazia borghese sia per la democrazia proletaria, la cui fase iniziale così Lenin descrive: «In Russia invece l'intero apparato burocratico è stato spezzato, di esso non è rimasta pietra su pietra, tutti i vecchi giudici sono stati rimossi, il parlamento borghese è stato sciolto, e proprio agli operai e ai contadini è stata data una rappresentanza *molto più accessibile*. Essi hanno sostituito i *loro* Soviet o hanno posto i *loro* Soviet al di sopra dei funzionari. Sono i *loro* Soviet ad eleggere i giudici. E già solo questo fatto è bastato perché tutte le classi oppresse riconoscessero che il potere sovietico, cioè questa data forma di dittatura del proletariato, è un milione di volte più democratico della repubblica borghese più democratica» (6).

Le forme democratiche borghesi ai tempi di Lenin erano certo radicalmente insufficienti, e questo comportava che se ne avvantaggiassero, solitamente, il più forte; se oggi esse hanno fatto dei notevoli passi in avanti, lo si deve soprattutto alla lotta che le classi svantaggiate hanno condotto per accedere ai benefici della democrazia. In Unione sovietica tale processo non è avvenuto, perché le istituzioni borghesi sono state bruscamente rovesciate; questo fatto, insieme alla concezione leninista delle istituzioni come stru-

mento di una parte, ha tolto tutte le garanzie formali che caratterizzavano la sia pur insufficiente democrazia borghese.

Dopo Lenin, non fu certo Stalin a preoccuparsi di applicare una legislazione, che pure parzialmente esisteva, che garantisse i diritti dell'individuo; neppure dopo la denuncia antistaliniana di Krusciov, la quale influì sulla legislazione in senso democratico, si riuscì a cambiare veramente le cose, anche perché la politica di Krusciov ebbe vita breve.

Lenin descriveva la democrazia sovietica come un fatto: ma essa non era che al livello di abbozzo, e un fatto, in realtà, non divenne mai, e non solo per caso: è stato il partito costruito da Lenin che ha costantemente impedito, per la sua posizione di dominio su tutte le espressioni della società sovietica, la vita democratica. Facciamo l'esempio dei soviet: la situazione nella quale versano oggi (o almeno versavano fino all'inizio della *perestrojka*) gli organi principali della democrazia socialista, illustra il livello di realizzazione della teoria: il loro spazio è stato in gran parte espropriato dai potenti del partito o dai potenti delle industrie e le loro decisioni, nelle quali si dovrebbero rispecchiare le esigenze della base, non hanno più avuto la forza di trovare applicazione; un discorso simile si potrebbe fare per i sindacati.

Gorbaciov lo sa, e ne fa anzi uno dei motivi principali per impegnarsi nella *perestrojka*; è convinto che il socialismo abbia in sé la capacità di realizzare la propria teoria, correggendo le storture che finora hanno fatto da ostacolo. Ma a noi sembra che non si tratti solo di storture nell'applicazione: l'analisi del pensiero di Lenin dice che ci sono errori nella sostanza della teoria. Non sarà ritornando a Lenin che l'Unione sovietica realizzerà la democrazia, per la quale c'è bisogno di una nuova teoria, di un nuovo pensiero; è dunque senza aiuti che Michail Gorbaciov, pur sostenendo il ritorno a Lenin, si inoltra in un terreno sconosciuto alla precedente tradizione marxista-leninista: quello dell'individuo, del suo mondo interiore, della sua sfera morale, considerandoli il fine e non il mezzo dell'azione politica.

Antonio Maria Baggio

1) M.S. Gorbaciov, *Perestrojka. Il nuovo pensiero per il nostro paese e per il mondo*, tr. it. Milano 1987, p. 139; 2) *ivi*, pp. 33-34; 3) *ivi*, p. 17; 4) *ivi*, p. 19; 5) V.I. Lenin, *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*, in *Opere scelte*, vol. V, pp. 28-29; 6) *ivi*, p. 34.



**Enormi sono le potenzialità dell'Urss, sia nell'agricoltura che nell'industria e i progressi compiuti non hanno confronti. Ora, però, il sistema rischia una profonda crisi...**

riale a tutti coloro che accettano le sue regole.

Questa situazione ha un riscontro puntuale proprio nel pensiero di Lenin. «La democrazia borghese — scriveva Lenin nel 1918 —, pur avendo segnato un grande progresso storico rispetto al medioevo, rimane sempre limitata, monca, falsa, ipo-